

Irpinia, il sogno industriale genera numeri da record

FORTE IMPULSO ALLA FORMAZIONE CON LE OPPORTUNITÀ OFFERTE DALLA LEGGE SUGLI ITS ACADEMY LEGATI ALLE AZIENDE



IL TERRITORIO

Nando Santonastaso

Pochi sanno, probabilmente, che in Irpinia ci sono ben nove aree industriali, praticamente tutte sature. E che l'elenco delle aziende di successo non ha nulla da invidiare ai territori dove la manifattura industriale è di casa da più anni. E poi, non è nemmeno vero che questa forte spinta alla industrializzazione è iniziata solo dopo il tragico terremoto del 23 novembre 1980, grazie agli investimenti pubblici della ricostruzione. Ieri, festeggiando gli 80 anni della Confindustria di Avellino, ultima assemblea pubblica del suo quadriennio di presidenza, Emilio De Vizia - tra l'altro attuale presidente di Confindustria Campania - ha ricordato che le imprese industriali di quest'area in attività da più di 50 anni non sono poche, e nessuna di esse ha mai seriamente pensato di smettere. Razza irpina, si è tentati di commentare ma è un fatto che per anni il peso di questo settore nella crescita dell'economia della intera Campania e del Mezzogiorno è stato molto sottovalutato, zavorrato da una narrazione spesso a senso unico sull'utilizzo dei finanziamenti piovuti da parte dello Stato e su un presunto eccesso di assistenzialismo dettato dalla politica.

LA STORIA

La storia e anche la verità giudiziaria hanno in larga misura smontato teoremi e pregiudizi. E sono proprio le testimonianze industriali del territorio a dimostrarlo, in attesa del completamento della linea ad Alta capacità/velocità ferroviaria Napoli-Bari (che genererà un aumento di Pil nelle aree di passaggio valutabile in almeno un punto di Prodotto interno lordo a livello nazionale) e della realizzazione del polo irpino della logistica nella Valle Ufita, infrastruttura considerata strategica per attrarre nuovi investimenti.

LE REALTÀ PRODUTTIVE

In una provincia di montagna, l'industria ha, come detto, molte frecce al suo arco e non solo per la presenza di realtà come Ferrero e Zuegg storicamente radicate ormai in questa terra. Stellantis ha più volte confermato che nel 2025 produrrà 600mila motori diesel nel sito di Pratola Serra per tutti i furgoni europei del gruppo. E Stellantis è leader nei furgoni nel continente con il 35 per cento dell'intero mercato di settore. A Morra de Santis la Rolls Royce fa le lamelle dei motori per aerei occupando 400 dipendenti. A Pianodardine si producono carrelli per treni ad alta velocità mentre la multinazionale nipponica Denso, nella stessa area, si segnala nei sistemi termici (240 dipendenti). A Cervinara la «Re legno» è la seconda azienda italiana per le cassettoni di legno per olio e vino, con 400mila pezzi annui sfornati da linee robotizzate. In Irpinia c'è persino un'azienda, la Woodplanner, che progetta e vende in Trentino case di legno: già, proprio quelle che da sempre caratterizzano il paesaggio di quella regione. Non è un caso, del resto, che negli ultimi anni in media quasi il 20 per cento del Prodotto interno lordo irpino provenga dall'industria contro una media nazionale del 16 per cento. E non è nemmeno una coincidenza che un gruppo leader nella produzione di generatori, come Bruno Generators, con quartier generale a Grottaminarda, una holding che controlla ben 17 marchi di cui alcuni negli Usa, in Germania e Regno Unito, abbia legato il suo nome a uno dei più efficienti ITS Academy della Campania. Qui si formano al momento circa 120 ragazzi del territorio nella meccatronica, con un livello di placement del 96 per cento. Storie che si innestano su quelli che sono considerati i punti di forza del sistema industriale irpino, dall'attaccamento degli imprenditori grandi e piccoli alle loro aziende, all'alto livello di collaborazione tra capitale e lavoro. Valori aggiunti che riescono a compensare i fattori di debolezza, prima tra tutti la ridotta dimensione media delle aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA